

zione del clero indigeno, adattamento alle culture locali.

Il documento ha segnato una svolta storica, mettendo fine alla commistione politico-religiosa, anche se rimasero molti inconvenienti.

L'Istruzione rivela una sorprendente modernità, ma nella prassi fu archiviata. La versione europea del Cristianesimo continuò ad essere la norma.

Solo il decreto *Ad Gentes*, che esplicitamente cita il documento del 1659, afferma al n. 9 che «ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nella mente umana o negli usi e civiltà particolari dei popoli non solo non va perduto, ma viene sanato ed elevato e perfezionato».

FRANCO MOLINARI

F. MOLINARI, *La Massoneria cattedrale laica della fraternità*, Brescia, Queriniana, 1981, pp. 244.

Fino a qualche decennio fa la bibliografia sulla Massoneria oscillava tra la polemica acerba dell'intransigentismo cattolico, che la considerava come un sodalizio diabolico, e la pubblicistica massonica, che ne tesseva l'apologia più smaccata. Da qualche anno l'argomento ha registrato un salto di qualità, con alcuni lavori sereni e documentati (C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze, Nuova Italia, 1974; A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 1976; R. F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma, ed. Paoline, 1979).

Mancava però un volume di sintesi, che coniugando l'impeccabile severità metodologica con la facile leggibilità consentisse ai non specialisti l'approccio ad un argomento, reso oscuro e polemicamente rovente dall'esplosione del ciclone P2.

Il Molinari traccia l'itinerario massonico dalle origini medioevali fino ai nostri giorni; sulla vicenda della P2 si mostra guardingo e si limita a riportare un articolo sintetico della *Civiltà Cattolica* e la relazione dei tre saggi, nominati dal governo Forlani.

Interessante ed originale è il parallelo tra la Loggia di Licio Gelli e il superpartito di Adriano Lemmi, che

nel 1890 dichiarò di controllare trecento parlamentari.

Circa la partecipazione dei cosiddetti trentatré alla formazione dell'Unità italiana, l'autore abbraccia la tesi di A. Luzzo, *La Massoneria e il Risorgimento italiano - Saggio storico critico*, Bologna, Zanichelli, 1924, e afferma che «la Massoneria è stata la mosca cocciera del Risorgimento», anche se riconosce che singoli massoni hanno militato nelle associazioni patriottiche.

I motivi dello scontro tra la Chiesa e la Massoneria sono ricondotti all'anticlericalismo volterriano, caratteristico della Massoneria latina (non quella anglosassone), alla questione romana ed al naturalismo laicista che contrassegna l'attività liberomuratoria (a quest'ultimo aspetto allude il sottotitolo «cattedrale laica della fraternità»).

In appendice sono riportati alcuni documenti editi, ma non facilmente rintracciabili quali gli «Statuti e regolamenti generali della Massoneria».

ANTONIO RIMOLDI

AA. VV., *Religione e Potere*, a cura di G. ROMANATO. Torino, Marietti, 1981, pp. 254.

Nonostante qualche lieve neo e la mancanza di unità metodologica inevitabile in un'opera di collaborazione, siamo davanti ad un libro originale per concezione, vigoroso nello stile, robusto nell'impianto di elevata divulgazione, talora stimolante e provocatorio.

Il primo saggio di Giampaolo Romanato, che è anche il coordinatore del tutto, si intitola *La Chiesa e lo Stato laico*.

Dopo la rivoluzione americana e francese — sostiene l'autore — il ruolo della Chiesa nella società muta profondamente: al rifiuto del mondo moderno (Pio IX) subentra con Leone XIII un atteggiamento più complesso e articolato, che si concretizza in nuovi strumenti di convivenza (concordati e partiti cattolici, o ad ispirazione cattolica).

Con profetica ed opinabile intuizione Romanato prevede per il futuro il superamento di entrambe queste forme di presenza, nello scenario del Concilio, in cui «la stessa dualità di Chiesa e Stato appare inadeguata di fronte alle implicazioni della risorgente dia-

lettica di storia ed escatologia» (p. 79).

Nel secondo contributo, dal titolo *Per una economia politica dei beni religiosi*, Mario G. Lombardo analizza criticamente alcune delle più recenti tendenze della sociologia religiosa con riferimento a problematiche che da noi sono ancora scarsamente dibattute.

Ai riduzionisti Bourdieu e Guizzardi egli sembra preferire i sociologi funzionalisti Luhman e Parsons. Il saggio, che ha un carattere più specialistico degli altri due, conclude che nell'attuale organizzazione speciale anche i «beni religiosi» possiedono una specifica funzione.

Quanto a Joan Petru Culianu, egli dà alla parola «potere» un significato piuttosto nuovo, che chiama «soggettivo» o psicologico: in tale ottica il potere non è rappresentato dalle istituzioni, ma è una modificazione di stato interno, che ogni individuo esperisce in dati momenti. Culianu arriva a identificare tale potere soggettivo con l'aggressività, che l'uomo ha ereditato dai suoi antenati.

Nella seconda parte del saggio, condotto sulla scia dell'analisi critica di Max Weber, l'autore traccia un quadro storico del modo in cui il potere è stato realizzato in Occidente, a partire dal nascente Cristianesimo fino al capitalismo avanzato. La conclusione è che proprio l'oscuramento attuale del sentire religioso, che in parte ha determinato lo scatenamento della violenza contemporanea, pone gravi interrogativi sul destino della nostra società.

I tre autori sono giovani (Romanato è ricercatore all'Università di Padova, Lombardo a Pavia, Culianu è docente di storia delle religioni a Groninga in Olanda), ed hanno il merito di porre il problema con impostazione nuova, in senso culturale e non confessionale, cosicché il libro può essere inteso quasi come un tentativo di collegare cultura cattolica e cultura laica attorno a problematiche di comune interesse.

Il volume, che si chiude con un interrogativo inquietante («dove va questa società dalla religione compressa?»), è percorso come in sottofondo da questo pensiero: la religione è anche un fattore di liberazione, tanto più importante ed urgente, quando lo Stato am-

ministrato e burocratico tende ad annullare ogni sfera d'autonomia.

FRANCO MOLINARI

AA. VV., *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol. I (tomi 1-2): *I fatti e le idee*, Torino, Marietti, 1981, pp. 488 + 524.

L'opera, diretta da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, è prevista in tre volumi ed è affidata ai più qualificati specialisti.

Vari e tutti validi i motivi, che sottolineano l'utilità e la necessità dell'iniziativa coraggiosa, che fa onore all'editrice Marietti: l'esistenza di analoghe imprese (quali il *Dizionario del Movimento Operaio*, l'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza* ecc.), la proliferazione intensissima di pubblicazioni e monografie non più dominabili dai singoli, l'opportunità di indagare scientificamente le radici storiche dell'egemonia democristiana nell'Italia del secondo dopoguerra.

Una novità, che è anche pregio di questo dizionario, è il primo volume, che è uscito in due tomi e che contiene voci non biografiche. Si articola in quattro sezioni: la storiografia sul movimento cattolico, programma cultura e azione sociale, movimento cattolico tra questioni nazionali e dimensioni internazionali, voci monografiche.

La scarsa omogeneità del materiale è un inevitabile prezzo, che viene pagato alla compresenza di tanti collaboratori, fra cui alcuni stranieri, ma è ovviata da un copioso indice tematico di oltre cento pagine. Si può però osservare che inutilmente tale ottimo indice analitico è ripetuto in ambedue i tomi: si poteva collocare anche solo alla fine del secondo, dedicando lo spazio ad altri temi, che sono stati omessi (ad es. la letteratura e il movimento cattolico).

È simpatico osservare che nella rosa dei collaboratori di questo primo volume figurano esponenti di quasi tutte le università italiane e delle diverse scuole storiografiche, accumulate però dal rigore della indagine e dell'assenza di inquinamenti ideologici.

Questa prima parte dell'impresa ha il gran merito di mettere ordine in un tema, che aveva ancora molti lati oscuri e si può definire un forte strumento di impegno storiografico. È una